

COMPETIZIONE USA E CINA

I sospetti che non fanno bene alla conoscenza scientifica

Luca De Biase

Si sa poco della vita di Christine Fang in Cina. La sua storia sembra iniziare con il suo arrivo negli Stati Uniti. Si iscrive alla California State University, East Bay, fonda l'associazione degli studenti cinesi, con l'aiuto del Consolato del suo paese, e ne diventa presidente. Organizza feste, in occasione delle ricorrenze tradizionali. Si fa notare a San Francisco, quando si riuniscono le comunità asiatiche. Finisce per conoscere molti uomini politici. Apprende informazioni importanti. Nel libro-inchiesta «Beijing Rules» (HarperCollins, 2023), Bethany Allen, corrispondente di Axios dalla Cina, racconta che Fang era una spia. E l'università era la sua copertura ideale.

Glenn Tiffert, storico della Cina moderna a Stanford, intervistato telefonicamente, riferisce di varie forme di interferenza cinese nella vita quotidiana delle università americane. Fa notare che gli studenti cinesi delle università americane si sentono controllati, spesso con ragione: si è saputo, dice, che i genitori di alcuni studenti, che vivono in Cina, hanno ricevuto una visita della polizia, informata su quello che i loro figli dicevano a lezione. E d'altra parte gli studiosi in America evitano di esprimere opinioni sulla Cina perché temono di non poter più visitare il paese.

C'è, come è ovvio, una certa reciprocità spionistica. Ma da quando la potenza economica e politica cinese è diventata anche potenza scientifica, la raccolta clandestina delle conoscenze degli studiosi americani sta diventando sempre più importante. «Alcuni nostri docenti firmano in segreto contratti con università cinesi che pagano molto per ottenere le conoscenze scientifiche sviluppate in America. Quei docenti non commettono nulla di illegale. Ma tentiamo di scoraggiare questo genere di scelte» dice Kevin Gamache, esperto della sicurezza al Texas University System. Deve proteggere un portafoglio di conoscenze scientifiche da 1,2 miliardi di dollari l'anno.

Secondo Allen, i cinesi entrano facilmente in contatto con le fonti negli Usa, anche perché decenni di arretramento dello stato hanno reso più vulnerabili le istituzioni scientifiche americane. È anche questione di civiltà giuridica, come fa notare a «The Verge» il giurista Lawrence Lessig: la libertà di espressione è talmente indiscussa che una piattaforma cinese come TikTok in America funziona 24 ore su 24 e consente la pubblicazione di qualsiasi cosa, mentre in

Cina resta chiusa per un certo numero di ore al giorno e comunque filtra i contenuti meno educativi. Risultato: secondo un recente sondaggio, i giovani utenti cinesi di TikTok da grandi vogliono diventare astronauti, mentre i coetanei americani che stanno su TikTok vogliono diventare influencer.

Il confronto tra le superpotenze è ampio e profondo. Ma forse nei giorni scorsi si è avviata una fase di disgelo. Secondo i resoconti giornalistici occidentali, il leader cinese Xi Jinping avrebbe detto: «Voltarci le spalle fa male a entrambe le parti». E di certo fa male alla scienza. Una delle più grandi invenzioni della scienza è la comunità scientifica. Persone che competono collaborando, con metodo. Che tentano di allargare insieme i confini della conoscenza, a partire dai fatti e costruendo teorie che a quei fatti sono destinate a tornare. Persone solidali di fronte alla vastità dell'ignoto. Che nella critica, nel fallimento, nel successo, vedono soprattutto passi avanti del lavoro di tutti. Ebbene: si può fare scienza senza comunità scientifica? E si può fare comunità scientifica in un mondo diviso tra sistemi che competono frontalmente?

La comunità scientifica si è sviluppata in epoche di stabilità democratica, ma ha saputo difendersi anche nei regimi autoritari. L'Unione Sovietica era anche una potenza scientifica, come dimostrò battendo gli americani nei primi tempi dell'era spaziale. La Cina, a sua volta, lo dimostra oggi. Ma di fronte ai giganteschi problemi che accomunano l'umanità, la collaborazione internazionale resta l'obiettivo giusto da perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA